

DONNE CHE CAMBIANO IL MONDO

Venerdì 12 ottobre alle ore 19, nel Complesso Monumentale di Santa Maria La Nova, si è svolto un incontro promosso dall'Associazione *Oltre il Chiostrò, Byelo Onlus e Laici e Gesuiti per Napoli*, che ha avuto come protagoniste **Mariapia Bonanate**, autrice del libro **"Donne che cambiano il mondo"** che ha dato nome all'appuntamento, e **Chiara Castellani**, medico missionario in Congo. Un'occasione che ha offerto la possibilità di conoscere la complessa realtà congolese nelle parole di una testimone diretta che cerca di dare voce a chi non ce l'ha, dirigendo fra mille difficoltà un ospedale nella savana, come lei stessa ha raccontato nel suo libro **"Una lampadina per Kimbau"**.

Mariapia Bonanate ha invece raccolto nel suo testo storie di donne che in diverse parti del mondo praticano un altruismo radicale e donano amore gratuito per far rinascere la speranza dove è scomparsa. L'autrice, nel capitolo dedicato a Chiara, paragona la donna alla sua concezione di Cristo: *"...sappiamo che Cristo è soprattutto una madre. Amorevole, comprensiva, pietosa. Due calde braccia che ci tengono strette al suo cuore. Come Maria, sempre sollecita, preoccupata, fiduciosa, pronta ad accorrere ad ogni necessità. Una che c'era sempre. Una che non se n'è andata, neppure quando tutti sono scappati. Come sotto la Croce. Anche tu Chiara non abbandoni mai le persone con le quali hai scelto di vivere. Anche se il luogo è una terra disperata, dove si uccide, si muore, si patisce la fame. Rimani lì, a rischio della tua stessa vita, perché gli ultimi fra gli ultimi non si sentano abbandonati anche da te. È così che riesci a fare i miracoli. A salvare vite umane, a far nascere bambini che non sarebbero mai nati, a sconfiggere le epidemie e le malattie, a far arrivare l'acqua, sorella nostra, dove mai era arrivata. A ridare la speranza quando tutto la nega. Come alle nozze di Cana"*.

Ma può una donna sola, in situazioni spesso estreme, cambiare il mondo?

Chiara ne è una testimonianza.

È un chirurgo di guerra che prima in Nicaragua ed oggi in Congo ha salvato migliaia di vite umane. Ha perso un braccio, ma continua a curare i 400 ammalati del suo ospedaletto nella savana senza acqua e senza luce. Chiara è una donna "comune" che con la sola forza del suo coraggio e del suo amore, dell'intelligenza del cuore e della fantasia, trasforma la morte in vita. Ha scritto e continua a scrivere la storia.

Nelle lettere che scrive a lume di candela sulla vecchia Olivetti, Chiara grida i massacri, le violenze e le crudeltà, il martirio di migliaia di persone, il diffondersi della Tbc e dell'Aids. Sono il corollario inevitabile della povertà e dell'ingiustizia, delle sopraffazioni e delle violenze, delle complicità e delle responsabilità dei governi che sfruttano gli scontri etnici per i propri interessi economici e di potere. Ma Chiara non si arrende. Il "progetto" di solidarietà a favore dei suoi ammalati va avanti, coinvolge in Italia parrocchie, gruppi giovanili, borgate romane e valli appenniniche, tante persone che Chiara incontra durante i suoi brevi ritorni a casa. Giungono aiuti economici per l'ospedale e per la popolazione: un grande abbraccio umano che supera l'Oceano e l'aiuta a portare a termine la sua missione. Dovunque si trovi, non è mai sola: l'accompagnano i ricordi, i volti, le vicende del Nicaragua che si mescolano alle nuove sfide e alle nuove avventure, unendo gli abitanti del Congo in un'unica struggente scommessa che è quella di non togliere ai poveri la possibilità di sognare un futuro diverso.

Fino a quando, accanto agli ultimi della terra, ci saranno donne come Chiara Castellani la speranza avrà un futuro. Anche se la lotta per la sopravvivenza è sempre più aspra. Ma lei non demorde perché obiettivo principale del suo progetto è lo sviluppo rurale che include non solo il benessere sociale e sanitario, ma anche l'acquisizione del senso del progredire e il cambiamento di mentalità. Con questo stesso spirito Chiara manda avanti l'ospedale, cercando di coinvolgere gli ammalati e di abituarli non solo a ricevere, ma anche ad agire, a dare, visita i villaggi per insegnare la prevenzione sanitaria e la difesa dei diritti umani fondamentali, dirige una scuola per infermieri di cui c'è urgente necessità.

Cerca di stimolare tutti, in primo luogo le donne, sempre in prima fila, in ogni circostanza. Con loro Chiara ha stabilito subito un rapporto privilegiato. Sono il presente ed il futuro del Congo e dell'Africa. Niente riesce a piegarle: né le guerre, né la violenza, né la fame e neppure le malattie e la morte. E accanto a loro, sempre con loro e per loro, Chiara continua a battersi ogni giorno per realizzare il suo grande progetto.

L'estate scorsa ha rischiato per la seconda volta di morire. Ma ancora una volta ce l'ha fatta. Potrà vedere arrivare l'acqua all'ospedale di Kimbau, anche se non ha voluto che venisse dato il suo nome alla sorgente. In Italia il consiglio regionale della Valle d'Aosta l'ha proclamata "donna dell'anno".

Ma per la gente della savana lei è soltanto "mama Clara".

Francesca Memoli